

Foto di Alessia Pierdomenico/Reuters



Drappo al braccio e il simbolo dell'ong, gli unici ammessi

da. Nessuno ci ha provato. E questa è un'altra conquista di Emergency. Sono tanti i politici ad ascoltare, tra la gente e non sul palco, la denuncia del fondatore della più scomoda tra le Ong: tra gli altri il governatore della Puglia, Nichi Vendola, Walter Veltroni, Piero Fassino e Filippo Penati del Pd, parlamentari dei Democratici, dell'Idv, dirigenti di Rifondazione comunista, tanti del «popolo viola». Non è sola Emergency. Non lo è in Italia. Non lo è in Afghanistan. Nel mondo. Le Nazioni Unite sono al lavoro insieme ad Emergency per ottenere la libertà dei tre operatori arrestati in Afghanistan, annuncia dal palco Gino Strada. «L'invio speciale delle Nazioni Unite in Afghanistan Staffan De Mistura ha annunciato il sostegno a Emergency e ha detto che l'Onu e la nostra organizzazione lavorano insieme per la libertà dei nostri operatori. Ne siamo contenti». Visibilmente provato, ma come sempre combattivo, Strada sottolinea la grande solidarietà che la sua organizzazione ha ricevuto in questi giorni, anche in Afghanistan. «Il vice presidente Massud, il ministro della Difesa, quello degli Interni, tanti leader afgani si sono detti dalla nostra parte. Ci hanno detto che quest'affare è una montatura e che Emergency non c'entra. Gli afgani lo sanno. Hanno paura di perdere l'ospedale e Emergency».

Per questo la sfida continua. Con

orgoglio. Con rabbia. Con amore. Con la convinzione che «questa vergognosa montatura cadrà». E che presto i due Matteo e Marco torneranno liberi. Liberi di «stare con Emergency». «Abbiamo curato i talebani? Certo - rivendica Gino Strada - abbiamo curato tutte le persone colpite dalla guerra e dal terrorismo, perché è nostro dovere di medici e perché è ciò che dicono tutti i trattati internazionali. Talebani e talebini, Osama e Obama punto». Ed è un punto d'onore. «Spero di avere noti-

**DAL PANSHIR 11.000 FIRME**

«Sono 11.000 afgani - dice una portavoce di Emergency - che non vogliono che i nostri ospedali siano chiusi e che noi ce ne andiamo. Ma ne stiamo ricevendo molte anche da altre province».

zie positive dei tre operatori di Emergency arrestati in Afghanistan nei prossimi giorni, ma se non saranno liberi entro sabato prossimo ci ritroveremo di nuovo qui in piazza sabato prossimo», dice Cecilia Strada nel concludere la manifestazione, tra le note di «Il mio nome è mai più», la canzone pacifista interpretata da Giovanotti, Ligabue e Piero Pelù. Il popolo di Emergency non smobilita. ❖

## Sul palco e tra la folla: «Stanno con le vittime È la parte migliore del nostro paese»

Le parole, mancano le parole per vincere la retorica degli apparati militari, dice Vendola. La piazza le chiedeva, cantate o no. Abbiamo raccolto quelle di Mannoia, Fabi, Cugia, Lella Costa, Ovadia, Rosa Calipari e altri.

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

Non si può dire che ci sia il sole e neanche un'atmosfera da festa-protesta, alla manifestazione a piazza San Giovanni di ieri. Anche quando Daniele Silvestri tenta di alleggerire con una canzone in romanesco dedicata alla testardaggine di Gino Strada, la piazza non si comporta come quella stessa piazza al concertone del 1° maggio, niente balli. È un popolo che vuole, anzi esige parole, cantate o no, ma serie. Saluta Vendola come una star e applaude forte il lungo sermone ad honorem che si concede Diego Cugia, in arte Jack Folla - «sono morto, televisivamente parlando» - in memoria della libertà di parola. Soprattutto quando cita le opinioni propagandante in prima serata e senza contraddittorio da un esperto americano (Luttwak sostiene che curare i talebani feriti come fa Emergency vuol dire collaborare col nemico ndr).

**IN PIAZZA E IN RETE**

A leggerla, la lista di cantanti, attori, scrittori, associazioni, sindacati - dall'Arci alla Fiom - e enti locali - Molise, Toscana, Napoli - che hanno firmato l'appello è proprio lunga. Come tra i normali cittadini - l'hanno firmata in oltre 400mila - non tutti però ce l'hanno fatta a venire di persona. Non ci sono ad esempio Vinicio Capossela, Pelù, Biondillo e Salvatore. Alcuni arrivano trafelati a metà pomeriggio come Fiorella Mannoia che avvolge con la sua chioma rossa Strada in un abbraccio fraterno prima di salire sul palco. Mentre l'attrice Alba Rohrwacher resta timidamente tra la folla. Altri se ne vanno prima della fine; è il caso di Amanda Sandrelli - «non sarei potuta mancare» - che

si incarta un po' cercando di dipanare un discorso sulla logica della pace e la logica della guerra. Nicolò Fabi argomenta meglio. «Perché sono qui? Contro il cinismo e lo scetticismo di chi pensa che stare con le vittime possa essere strumentalizzato e ideologico. Si stanno perdendo qualcosa di importante che chi è venuto sa e riguarda fare scelte consapevoli. Emergency è l'ong italiana più famosa, le rappresenta un po' tutte, la parte migliore del nostro Paese, quella di cui essere davvero orgogliosi». Per Lella Costa, e lo ripete anche al microfono, l'atteggiamento del governo italiano è degno del mondo alla rovescia di Alice. «Invece di chiedere subito il rispetto delle garanzie legali e dei trattati internazionali, difendendo i diritti dei propri cittadini, ha preso le distanze».

«E siamo il terzo contingente militare in Afghanistan, con

**Il mondo della cultura**  
Fabi: «Qui contro il cinismo». Cugia: per me Strada è un eroe

3.100 soldati da luglio, per cui c'è un problema interno all'Isaf se è vero che Frattini non è stato informato dell'azione contro l'ong italiana», fa notare la senatrice Rosa Calipari. Un problema di sovranità del nostro paese posto anche da Fassino e Veltroni. Per Moni Ovadia il retropensiero degli inglesi è stato: tanto sono italiani. «Tanto siamo stati ridicolizzati e infangati». Oltre la transenna il signor Luigi inalbera un cartello: «Liberate subito i patrioti umanitari». Alla sua sinistra i City Angels, alla sua destra un bandierone della pace con foglia di marijuana retta da una mamma con bimbo piccolo. Un pubblico composito, trasversale, unito dalla incrollabile stima verso «la più famosa delle ong italiane». O la più scomoda, dipende. ❖